

Droga Processo a corriere indiano

TEMPIO PAUSANIA (Sassano). Tredici anni di reclusione, una multa di 100 milioni di lire e l'espulsione dal territorio italiano una volta finita di scontare la pena sono stati chiesti dal pubblico ministero Gaetano Postiglione al processo nei confronti del cittadino indiano Kevasa Menob Unnikrishnan di 60 anni nativo di Bombay, ritenuto un corriere internazionale del traffico di stupefacenti. L'uomo era stato bloccato ad Olbia il 16 settembre scorso con tre chilogrammi e mezzo di eroina del tipo «brown sugar» nel doppio fondo di una valigia. In apertura d'udienza davanti al giudice del tribunale Kevasa Menob Unnikrishnan ha continuato a protestare la propria innocenza ribadendo la tesi sostenuta in istruttoria. Ha affermato di essere convinto di trasportare diamanti e non sostanze stupefacenti. Ha sostenuto di essere stato avvicinato a Bombay da alcune persone che gli avevano chiesto di introdurre in Italia un carico di diamanti. Il rappresentante della pubblica accusa non ha creduto alla versione dell'imputato e nella requisitoria ha ribadito la convinzione della piena responsabilità di Kevasa Menob Unnikrishnan. Il processo è stato aggiornato all'8 novembre per gli interventi della difesa e la sentenza. L'imputato è stato riaccompagnato nel carcere La Rotonda dove è detenuto dal 16 settembre quando era giunto ad Olbia con un volo Alisarda proveniente da Zurigo dove aveva fatto scalo da Bombay.

Camorra Perquisite abitazioni di Quindici

NAPOLI. Una ventina di perquisizioni domiciliari sono state eseguite ieri a Quindici (Avellino) nelle abitazioni di presunti affiliati al clan camorristico capeggiato dal «boss» Raffaele Pasquale Graziano, l'ex sindaco del comune irpino da anni latitante. Nell'operazione sono stati impegnati circa 150 uomini della Criminalpol di Napoli e della squadra mobile di Avellino. Tra le abitazioni perquisite c'è quella dello stesso Graziano, nella quale la polizia ha sequestrato alcuni documenti ritenuti «interessanti» per il proseguimento delle indagini. Gli appartamenti controllati appartengono per lo più a familiari dell'ex sindaco di Quindici, nonché a persone ritenute legate al clan. Gli agenti hanno perquisito l'abitazione di Guerino Scaturro, di 15 anni, il ragazzo che nell'aprile scorso uccise a colpi di pistola nella piazza del paese un altro giovane, Ardolino Siniscalchi, di 19 anni. Nella casa la polizia ha trovato un giubbotto aniprotettile ed una radio ricetrasmittente. Durante l'operazione è stata inoltre arrestata Maria Grazia Santanelli, di 54 anni, moglie di Aniello Scibelli, di 64 anni, considerato legato al clan Graziano. Nell'abitazione dei due coniugi - l'uomo si è reso irreperibile - è stata trovata una pistola calibro 7,65 detenuta illegalmente.

Mandati di comparizione ai consiglieri regionali della Campania in carica nel triennio '82-'84

Finti corsi di formazione Dal giudice 37 politici

Trentasette mandati di comparizione per la formazione professionale in Campania. Il reato contestato è di peculato per distrazione e riguarda 1076 corsi approvati fra l'82 e l'84. Fra le persone inquisite, ci sono cinque parlamentari nazionali (i dc Vito, del Mese e D'Angelo, i psdi Caria e Corrales) e un eurodeputato dc, Antonio Fantini, il presidente della giunta, il dc Clemente, e l'assessore pii Ardias.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. I consiglieri della maggioranza del pentapartito che ha retto la giunta campana dall'82 all'84 sono adesso imputati di peculato per distrazione. Il giudice istruttore Nicola Quadroni ha firmato ieri 37 mandati di comparizione a carico degli assessori e dei consiglieri che avallarono la gestione indiretta di oltre mille corsi di formazione professionale, molti dei quali erano soltanto fantasma. In tutto sei i parlamentari colpiti dal provvedimento (e per i quali si chiederà l'autorizzazione a procedere), mentre tra i nomi illustri di consiglieri regionali ancora in carica - tra gli altri - quelli dell'attuale presidente della giunta di pentapartito Nando Clemente, dell'assessore liberale Amelia Cortese Ardias, all'epoca responsabile dell'assessorato alla formazione professionale, del consigliere democristiano Armando De Rosa (tuttora in carica nono-

stante una condanna per una questione di tangenti), il dc Gaspare Russo coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro. Tra i politici che hanno lasciato l'assemblea regionale ci sono - tra gli altri - i democristiani Ciro Cirillo, Salvatore Armato e Dante Cappello (travolti da altri scandali), l'attuale presidente della municipalizzata che gestisce l'acquedotto napoletano, Vincenzo Taurisano.

La polemica sui corsi professionali è di vecchia data. In consiglio regionale il Pci denunciò più volte che i corsi professionali - in molti casi - esistevano solo sulla carta, che le sedi dove dovevano essere svolti erano di sotto-casa, abitazioni fatiscenti ed uno, nel Nocerino, addirittura era stato organizzato nella sala di biliardo di un bar.

Le denunce sono state fat-

te sulla base di una documentazione inoppugnabile e che indicava nomi, luoghi, fatti, responsabilità. In qualche caso la violazione era talmente palese che persino i commissari d'esame si rifiutarono di sottoscrivere - in qualche caso - i relativi verbali. Una pioggia di contestazioni che costrinse il pentapartito a commissionare persino una indagine conoscitiva sullo stato dei corsi. Al termine delle indagini condotte dalle cinque province, però, non fu possibile tracciare un quadro preciso. Dalla Provincia di Caserta, per esempio, non arrivò nessun dato, dalle altre vennero denunciate incredibili irregolarità. La maggioranza cercò in tutti i modi di non rispondere delle gravi responsabilità che si era assunta e quindi il Pci, nell'84, inviò tutto alla magistratura.

Il pm Gerardo Arcese (che

in passato si è occupato tra l'altro di terrorismo) iniziò una inchiesta sequestrando una massa incredibile di atti amministrativi. Dopo averla esaminata, un anno fa ha passato tutto al giudice istruttore che ora ha emesso i provvedimenti giudiziari che accusano in maniera formale di peculato per distrazione i consiglieri della maggioranza di quegli anni.

L'inchiesta proseguirà per altri sei mesi. Il tempo necessario al giudice per capire il ruolo avuto dal comitato di controllo sugli atti regionali composto da nove persone e presieduto, all'epoca, dal prefetto Riccardo Bocca, nominato anche alto commissario per la lotta alla mafia, poi diventato prefetto di Palermo. Come mai avvalse, nonostante le precise denunce del Pci, gli atti deliberativi?



Il ministro Francesco De Lorenzo

Il deficit della Sanità Ecco la cura del ministro «Controlli a tappeto su invalidi e pensionati»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gli agenti della Guardia di finanza saranno sguinzagliati in tutti i Comuni sulle tracce di quei guastatori della finanza pubblica che sono i pensionati, gli iscritti nelle liste di povertà e gli invalidi. Il ministro della Sanità, ieri davanti alla commissione del Senato, ha ammesso candidamente di non sapere e di non poter quantificare il fabbisogno del fondo sanitario per il 1990. I senatori comunisti e il governo ombra hanno denunciato un «buco» di 4.000 miliardi; il relatore della commissione Sanità per la Finanziaria, il dc Giovan Battista Melotto, parla di 6-7 mila miliardi. De Lorenzo ha riferito che per ora il «buco» accertato è di 1.960 miliardi. Di più non sa, il ministro. Perché, dice, le Regioni non forniscono dati corretti, utili e validi e le Regioni stesse a loro volta non controllano le spese delle Usl. Comunque, ha aggiunto De Lorenzo, il problema «di un disavanzo superiore alle previsioni esiste». È già successo nel corso di quest'anno per almeno 2.000 miliardi.

La conclusione della vicenda, almeno sul fronte della commissione Sanità, è che la stessa ha fornito alla commissione Bilancio un parere favorevole ma con riserva sulla parte sanitaria della manovra economica del governo. De Lorenzo ha poi completato l'opera mettendo sotto accusa le esenzioni dai ticket e i meccanismi che le consentono. Il ministro ha lamentato una presunta caduta verticale del gettito dei balzelli sulla malattia. In alcune aree le esenzioni arriverebbero al 90 per cento. Ci sarebbero insomma dichiarazioni false agevolate dal fatto che i Comuni attestano il diritto alle esenzioni sulla base di autodichiarazioni dei cittadini non sottoposte a controlli né

preventivi né successivi. Ma «presto», minaccia De Lorenzo, in aiuto dei Comuni arriveranno i controlli della Guardia di finanza che saranno attivati sulla base di un decreto del ministero delle Finanze. De Lorenzo s'è rivolto anche ad Andreotti per segnalare la faccenda.

Ciò che appare singolare nelle dichiarazioni del ministro è questo mettere sul banco degli imputati i pensionati, i poveri accertati e gli invalidi, le categorie cioè che hanno diritto all'esenzione dai ticket, diritto rapportato al reddito. Dal ticket il governo conta di ricavare un gettito di 2.650 miliardi di lire per il 1990. Il «buco» varia, secondo le stime e i punti di riferimento che si assumono, dai 4.000 ai 7.000 miliardi. Una valutazione realistica e generale delle esenzioni calcola le stesse in circa il 40 per cento. Se metà fossero concesse sulla base di false dichiarazioni, la perdita di gettito si aggirerebbe sui 500 miliardi di lire. Grande è la distanza rispetto ad un «buco» di 4-7 mila miliardi.

Altra è la strada indicata dal Pci, anche ieri in commissione con il senatore Nicola Imbricco: colpire gli sprechi. E fra questi, l'abuso di medicinali anche non utili, le convenzioni esagerate con gli studi specialistici privati, i laboratori di analisi, i gabinetti radiologici, le cliniche private. Qui si tratta di migliaia e migliaia di miliardi.

Proprio lo stato della Sanità pubblica è stato l'argomento al centro dell'incontro svoltosi ieri fra i sindacati dei medici, i senatori comunisti della commissione e il ministro ombra Giovanni Berlinguer. Altri incontri si terranno con le associazioni dei volontari, i rappresentanti dei malati, i sindacati dei lavoratori, gli amministratori locali.

Al processo Cirillo, Cutolo «spiega» che il criminologo al quale fu mozzata la testa venne ucciso da Casillo per ordine degli 007

Semerari? Ucciso dai «servizi»

«Avvocato», avete visto giusto: in questa storia ci sta pure Semerari, con la testa tagliata. Ma fu Casillo ad ammazzarlo, per conto dei «servizi»: lo dice dalla gabbia Cutolo perché i giornalisti ascoltino. E ripetono gli avvocati del capo camorrista: i protagonisti di questa vicenda stanno lì, negli apparati dello Stato; se «assolvete» la Dc dovete assolvere anche «don Rafele».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. L'avvocato Antonio Della Pia, difensore di Raffaele Cutolo, si lancia a testa bassa in un paragone non proprio indovinato. «Cutolo si limitò a mettere una «buona parola» con le Br per Cirillo, come fece Papa Paolo VI per la vita di Aldo Moro. Ed in ambedue i casi le Br non prestarono ascolto». Il difensore di Cutolo dipinge con oratoria un po' «grossieri» i due scenari alternativi che si presenteranno di qui a poco davanti al tribunale in sede di sentenza, prevista per la settimana entrante: «Se date credito ai personaggi autorevoli che sono sfilati davanti a voi, a Piccoli, a

Scotti, ai dirigenti dei «servizi», e che hanno sostenuto che nulla è accaduto, Cutolo deve essere assolto perché non regge a questo punto assolutamente l'accusa di tentata estorsione; se, invece, non credete loro, farete, invece, come la difesa di Petruccioli che lancia accuse indiscriminate e getta ombre sulle istituzioni». Maliziosamente, la scelta è questa. Vedete un po' voi, signori giudici...

Ora che il processo, giunto alle sue battute finali, s'è trasferito dal «bunker» di Poggioreale in un'aula del vecchio palazzo di giustizia di Castelcapuano, Cutolo, sta in una

«gabbia» con scarsa vista sull'esterno, e può avere quindi sempre meno occasioni di colloquio con i giornalisti. Ed il primo che passa da quelle parti in una pausa dell'udienza è l'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'«Unità», cui il capo camorrista subito sibila: «Avvocato, avete avuto ragione a sottolineare quella cosa nella vostra arringa: in questa storia c'entra pure Semerari, ucciso e decapitato. Ma fu Enzo Casillo a sistemarlo per conto dei «servizi». Pastore si schermisce. I cronisti riempiono i taccuini.

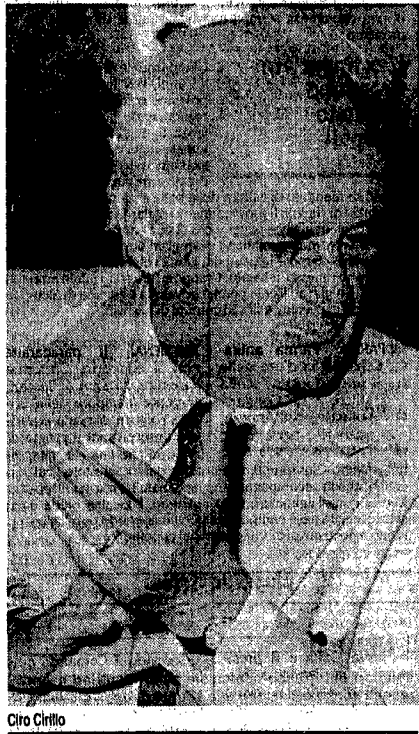
Qualche altro analogo «segnale» di questa materia inconfidenziale, che è stata tagliata fuori dal processo, lo si può cogliere, intanto, negli interventi dei difensori del capo del «Noc»: l'avvocato Paolo Trofino, che «concluderà» lunedì prossimo, anticipa che la sua arringa in difesa di Raffaele Cutolo punterà sulle tante «occasioni mancate» dagli inquirenti e dal dibattimento, sul grande scenario di intrighi che vede proprio uomini come Casillo e Semerari tra i protagonisti. «Casillo, Semerari,

ambidue creature dei «servizi»... c'è chi si chiede come mai in dieci ore Casillo potesse già trovarsi nel carcere di Ascoli per trattare l'affare Cirillo. Ma i «servizi» non avevano bisogno di «avvertire» uno che la sua «allianza» la stava trascinando a pochi metri dalla sede del «Sant'Elia» nella borgata di Primavalle. Casillo era «in ufficio». Secondo il penalista, la difesa di Petruccioli ha avuto ragione ad esprimere la sua «preoccupazione» per tante sparizioni di prove e di vite umane di cui è costellata questa inchiesta.

Diametralmente opposto il parere espresso ieri dall'avvocato difensore di Cutolo, Della Pia. La Dc, parte civile, ha fatto, su una difesa «omissiva e reticente». Ma la difesa dell'«Unità» avrebbe usato, dal canto suo, «metodi di propaganda staliniani». Ed in mezzo c'è Cirillo. «Nessuno ci ha chiesto un risarcimento... e chi dovremmo risarcire di questa estorsione, seppur tentata, che ci addebita il pubblico ministero? La Dc? I servizi segreti? Gava? Piccoli? Scotti? Il fatto è - rileva

l'avvocato Della Pia, che non ha evidentemente tutti i torti - che la tentata estorsione addebitata a Cutolo sarebbe avvenuta a questo punto sotto gli occhi di rappresentanti delle istituzioni, pubblici funzionari e testimoni eccellenti. I quali, però, non si sono sognati di denunciare questo reato mentre avveniva. Come mai, allora, non sono stati incriminati per tale omissione? La Procura della Repubblica di Napoli non si sognava, ovviamente, di farlo. Ma come reggerà il suo angusto e canonicamente «teorico» in camera di consiglio?

Infine, dalla bocca del difensore di Cutolo esce un singolare, ambiguo, messaggio: «Ci furono, o no, visite personali di uomini politici a Cutolo nel carcere di Ascoli? Non ce n'è prova nel processo. Forse le prove potrebbero saltare fuori nel processo d'appello, se Cutolo metterà fuori le sue presunte documentazioni su tali episodi, che però sembrano un bluff...». Chiaro? Il processo, quello di primo grado, è ormai agli sgoccioli.



Ciriaco De Mita

Incidente in Calabria Fusti di acetonitrile cadono dal camion ed esplodono sulla strada

BAGNARA CALABRA (Reggio Calabria). Il traffico tra gli svincoli di Sant'Elia e Bagnara Calabria dell'autostrada A-3 Salerno-Reggio Calabria è interrotto dall'altra notte a causa di un incidente stradale che ha coinvolto un autotreno che trasportava fusti di acetonitrile. Il materiale, altamente infiammabile, era stato caricato presso lo stabilimento «Enimont» di Gela (Caltanissetta). L'autotreno, condotto da Angelo Ognisanto, di 28 anni, di Gela, per cause in corso d'accertamento, è sbandato, perdendo parte dei fusti che nel toccare terra sono esplosi. L'incidente è avvenuto lungo la carreggiata nord dell'autostrada. Tre autotreni, per evitare i fusti che avevano invaso la carreggiata e le fiamme che si erano spignolate dai contenitori, sono sbandate. Tre persone, che erano a bordo delle vetture, hanno riportato lievi ferite.

Il conducente dell'autotreno è stato denunciato in stato di libertà dalla polizia stradale alla Pretura di Bagnara Calabria. Gli agenti hanno infatti rilevato una serie di irregolarità

in relazione alle condizioni di sicurezza cui Ognisanto si sarebbe dovuto attenere per il trasporto dei fusti di acetonitrile. Secondo quanto ha riferito un sottufficiale della polizia della strada, in particolare, il mezzo sul quale era trasportato il liquido infiammabile (un Fiat «190» provvisto di rimorchio) non era «tecnicamente adeguato» per un trasporto di questo tipo. Inoltre, secondo la polizia stradale, l'autotreno viaggiava ad una velocità eccessiva rispetto alla pericolosità del carico.

Sul posto in cui è avvenuto l'incidente l'Enimont ha inviato personale specializzato che sta curando la rimozione dei fusti di acetonitrile. L'Enimont, intanto, in una nota, afferma che «l'automezzo coinvolto nell'incidente era adibito al trasporto dell'acetonitrile. Tale trasporto era corredato dalla scheda di sicurezza che indica le corrette modalità di intervento in caso di incidente. L'acetonitrile - informa ancora la nota dell'Enimont - è un materiale solubile in acqua e, se correttamente trattato, viene reso innocuo.

La Siderurgica spa in tribunale: il legale lancia l'offerta A Lucchini non piace essere processato «È disposto a pagare 200 milioni»

Si è aperto ieri a Gardone Valtrompia il processo contro Luigi Lucchini, suo figlio Giuseppe e i due direttori della «Siderurgica spa» di Sarezzo. È l'azienda che, dicono le perizie, vanta cifre da record per infortuni dei dipendenti, la stessa che scarica da anni tonnellate di rifiuti tossici in barba alla legge. Fiom, Fim e Comune sono qui come parti civili. Lucchini tenta di «conciliare»: offre 200 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

GARDONE VALTROMPIA (Brescia). Lucchini è disposto a pagare la multa, a «obblare» come dice il gergo giudicio. Circa duecento milioni per aggirare i rischi del processo: niente dibattimento, niente più chiacchiere sui giornali, sepolto per sempre i fascicoli che raccolgono gli spiacevoli rilievi della Usl 38 sui danni alla salute dei lavoratori e all'ambiente, le violazioni della legge anti-infortunistica accertate dall'ispettorato del lavoro, le denunce della Fiom e del Comune per i rumori insopportabili e la pioggia di polveri e fumi scaraventati sulle case di Sarezzo in Valtrompia dai forni della Siderurgica Spa.

La «istanza di oblazione» è stata presentata in apertura di udienza dall'avvocato Giuseppe

Frigo che difende i Lucchini padre e figlio (assenti, come pure gli altri due imputati Emilio Bettini ed Enrico Ceresetti), ma il pretore Michele Toselli non l'ha potuta nemmeno esaminare perché carente di un requisito: il deposito in cancelleria di un congruo assegno che dimostri la effettiva volontà di pagare. La multa tutt'altro che involontaria e causata da un «avvio comico» il pretore che chiede: «Lei quando pensa di depositare l'assegno?». E Frigo: «Un po' di tempo, diciamo verso dicembre o gennaio». Le carte scoperte troppo in fretta: Lucchini accetterebbe di pagare, ma il più tardi possibile e intanto spera nell'amnistia ormai imminente che gli eviterebbe anche la multa. Comprensibile

lo stupore del pretore («Suvvia, avvocato, tre mesi per firmare un assegno?»), e proteste garbate ma vivaci dei legali delle parti civili: vada per un rinvio, ma di pochi giorni. E comunque a condizione che si proceda nel frattempo alla costituzione delle parti, precisa l'avvocato Giorgio Gallico, che tutela il Comune di Sarezzo. Stizzito e imbarazzato per la gaffe, ma anche perché la sua «promessa a pagare» viene presa a spunto di pettegolezzi ironici, l'avvocato Frigo ora minaccia di depositare subito i milioni e si dice disposto a riprendere l'udienza già nel pomeriggio.

Purtroppo il pretore non è lieto a metterlo alla prova. Il legale della Fiom Pierluigi Gerardi - il preannuncio è ufficiale - alla oblazione si opporrà comunque. «Lucchini deve essere giudicato», dichiara Piero Grotti della Fiom. Solo la Fim Cisl per ora appare propensa ad accettare: «L'azienda riconosca che ha sbagliato e si dia da fare per risanare la fabbrica», dice Marco Castezzari della Fim Cisl.

Si riprende lunedì 23 ottobre. Nel frattempo il giudice

Toselli ha chiamato come teste il suo perito Angelo Borroni, ieri assente. Tra le parti lese si teme che il giudice possa ritrovarsi, proprio ora, senza i suoi «strumenti tecnici». Nota che dal marzo di quest'anno anche la Usl 38 non è più intervenuta in fabbrica, contrariamente alla prassi valida in generale. Il 14 marzo la Usl aveva accertato «il permanere di molte irregolarità». Eppure fin dall'agosto 1988 la Lucchini si era solennemente impegnata, tanto che proprio in base a quella promessa il tribunale della libertà aveva revocato il sequestro del forno fusorio disposto dal pretore Toselli. Appena tre mesi prima Fim e Uil avevano firmato il famoso accordo separato. Senza la Fiom perché - spiega il leader bresciano dei metalmeccanici Gili Maurizio Zippini - l'intesa dichiarava che «per quanto riguarda l'ambiente e il servizio sanitario le parti riconoscono di operare con tempestività e professionalità».

Nell'86 la perizia Borroni aveva riscontrato oltre cinquanta violazioni di legge. Dei 156 addetti al forno ben l'83 per cento rischiava la sordità

e il 78 per cento dei turnisti guai polmonari. In otto anni, 752 infortuni e 16 mila giornate di lavoro perse. La polemica nella classifica per indice di frequenza degli infortuni rispetto alle altre fabbriche. Una memoria presentata alla commissione Lama. E dopo il drastico intervento del pretore, grande spreco di impegni verbali, tanti progetti che non hanno modificato il quadro dei rischi. Mentre la politica delle belle promesse potrebbe innescare - pretore Toselli permettendo - una commedia degli equivoci. Farebbe gioco alla difesa dei Lucchini che punta al rinvio, anche se i fatti sono drammaticamente univoci, come spiega Grotti: «Il forno provoca tuttora rumori infernali, assordanti. L'acciaieria è stata chiusa come uno scatolone, ma senza un adeguato impianto di aspirazione. La cappa superiore «a volta aperta» capta solo il 40 per cento dei fumi, anziché il 95 per cento fissato dalle norme Crial. Significa quindici tonnellate al mese di fumi riversate all'interno e tre all'esterno della fabbrica. Tutti classificati come rifiuti tossici e nocivi».

Luigi Lucchini



Luigi Lucchini